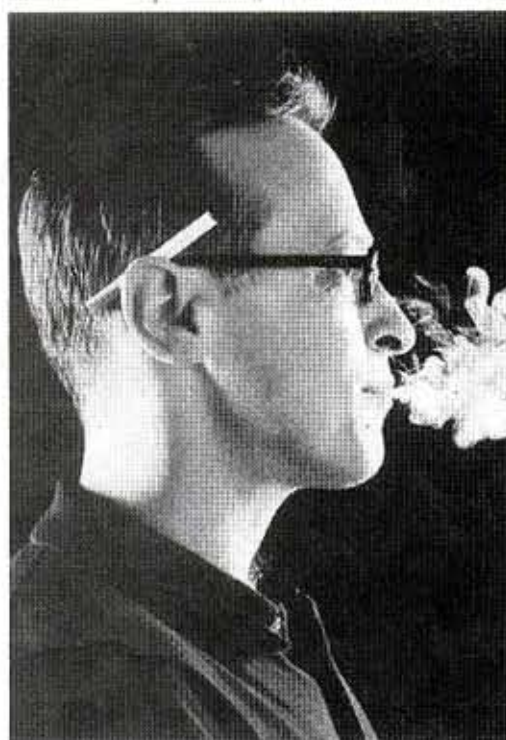


INTERVISTE • Oggi lo scrittore alle «Conversazioni» di Capri

L'umorista Sedaris e il virus della verità



DAVID SEDARIS

Francesca Borrelli

Sebbene David Sedaris sia perfettamente in grado di inventare una storia di sana pianta, non c'è dubbio che preferisce attingere a fatti realmente accaduti, per poi deformarli in modo da tirare all'estremo l'elastico della credibilità. E nonostante abbia inventato personaggi che con lui c'entrano davvero poco, basarsi su se stesso gli viene più naturale, e anche l'umorismo al quale è legata la sua fama sembra che trovi in se stesso molte più occasioni di manifestarsi di quante non gliene vengano dall'esterno. Naturalmente, se riesce con tanto agio a intrattenere gli altri sulla sua persona, è possibile ipotizzare che Sedaris sia dotato di un ego di invidiabili proporzioni; non si capisce altrimenti come abbia fatto a scrivere pagine e pagine di *Diario* sul banale fatto di essere un fumatore, e poi sull'altrettanto banale decisione di smettere col tabagismo, esercizio facilitato da un lungo viaggio in Giappone, che racconta nel suo ultimo libro, *Quando siete inghiottiti dalle fiamme* (Mondadori). Lo soccorre, oltre a una evidente benevolenza nei confronti del genere umano, anche una filosofia della vita che gli fa accettare le cose come vengono, e quanto meno rimandare le preoccupazioni: per esempio, stando a quanto dice, la sua miopia gli suggerisce di non curarsi di ciò che non è a portata della sua vista: «se una cosa si trova a più di due metri di distanza, me ne occuperò una volta arrivato lì».

Sempre stando a quanto dice nel suo ultimo libro, Sedaris ama gli accessori, li vuole discreti e al tempo stesso virili e pratici, e così dice di avere comprato un catetere esterno pensato per chi non ama recarsi alla toilette: consiste in una sacca da fissare al polpaccio, collegata al pene da un tubicino che finisce con un preservativo. Quando ci siamo incontrati purtroppo non lo portava, ma insomma a lui piacciono cose così. A seconda dei libri che scrive ricorda almeno una delle sue innumerevoli occupazioni: nell'ultimo figura come scuoiatore di ratti, ma in

un racconto precedente diceva di avere prestato servizio in un ristorante come lavapiatti e prima ancora debuttò alla radio rendendosi irresistibile mentre raccontava la sua performance come elfo natalizio in un grande magazzino di New York.

Forse la storia più riuscita della sua ultima raccolta è quella intitolata «That's Amore» di cui è protagonista Helen, una vecchia che ha superato i settant'anni, non più alta di una bambina di dieci, che esordisce intimando al fidanzato di Sedaris di portarle su la spesa, e finisce pretendendo che vadano a raccattarle la dentiera, caduta in giardino mentre stava, come al solito, spencolata alla finestra. Ma molto ben risolti sono anche i racconti in cui si dà da fare per nutrire un enorme ragno e quello in cui un grande mutilato pretende di intrattenerlo mostrandogli le sue radiografie, al tempo stesso vantandosi degli sconti ferroviari che gli procura la sua invalidità; così, quando lo colpisce una malattia terminale, la voce narrante che Sedaris si attribuisce vorrebbe chiedergli se i suoi sconti ferroviari aumenteranno ancora, ma si astiene perché il vecchio parla solo francese e non vorrebbe venire frainteso.

Dopo il suo ultimo reading ha toccato un record invidiabile: è stato dieci ore consecutive a autografare libri. Intanto gli ultimi della fila, valutando l'attesa, andavano a cena e qualcuno persino al cinema, poi tornavano e lui era sempre lì, a assecondare le richieste del pubblico che gli porgeva i suoi libri da firmare: è lo stesso Sedaris a raccontarlo, seduto con i Faraglioni alle spalle, a Capri dove stasera terrà un reading, per il festival «Le conversazioni», organizzato da Antonio Monda e Davide Azzolini.

Non si sente ingabbiato nel suo ruolo di umorista, costretto a inventare storie che facciano ridere per forza?

Ebbene sì, sono stanco di questa gabbia, però è anche vero che almeno due volte l'anno intraprendo dei tour che mi portano a leggere in circa sessanta città, in teatri che hanno dai cento ai quattromila posti e non riesco a immaginare di recitare a alta voce testi seri, perché a quel punto non sentirei quel tipo di rumore proveniente dal pubblico che mi piace tanto, ovvero il suono delle risate.

La sua ultima raccolta, *Quando siete inghiottiti dalle fiamme* è preceduta da una avvertenza: «gli avvenimenti descritti in questi racconti sono realistici-cheggianti». Perché questa precisazione?

Il fatto è che negli Stati Uniti c'è una sorta di ossessione tale per cui si vorrebbero trasformare tutti gli scrittori in reporter, le cui affermazioni siano scrupolosamente vagliabili. Siccome nella mia ultima raccolta, in mezzo a tanti fatti reali, ho inserito anche un racconto in cui dico di avere frequentato la Princeton University, cosa assolutamente non vera, mi è toccato mettere questa avvertenza. Del resto non sono un giornalista, riesco a rendere attraverso la mia narrativa qualcosa che corrisponde effettivamente a come mi sento, ma questo non vuol dire che io abbia davvero vissuto i fatti che racconto: tutto ciò che dico a proposito del rapporto con mio padre, per esempio, non è mai avvenuto, però rende l'idea di come era il clima con lui, ed è questo che mi interessa. Tutto ciò fa parte del lavoro dello scrittore, ovviamente, se non fosse che, appunto, si è diffuso un virus della verità che, all'interno di una scrittura dichiaratamente autobiografica, obbliga a rendere conto di ogni battuta.

Lei ha raccontato, ancora nel suo ultimo libro, di avere cominciato a scrivere per noia. Com'è andata?

In realtà è stato un caso. Avevo vent'anni e giravo gli Stati Uniti in autostop, dunque non c'era un indirizzo al quale mi si potesse inviare una lettera, così ho cominciato a scrivere a me stesso. E siccome sono un ossessivo, l'ho fatto ogni giorno, finché è diventata una abitudine.

Se lei dovesse scegliere un elemento che definisce la sua narrativa a quale penserebbe?

Penserei al fatto che tutto ciò che racconto è centrato su di me, e credo che proprio questo renda abbastanza facile fare una parodia della mia scrittura, cosa che spesso accade. Ogni tanto ricevo lettere di persone convinte di avere il mio stesso stile: io leggo e non sono affatto d'accordo. Per esempio, di solito sono molto più sarcastici di me.

RENTRÉE

Quando la crisi editoriale va a vantaggio delle librerie

Sono seicentocinquantanove i romanzi annunciati per la «rentrée» francese del 2009. Diciassette in meno, rispetto al 2008. Ma il confronto più interessante è con il 2007, quando i romanzi in uscita erano ben settecentoventisette. Una caduta del 9,4%, dunque. La «rentrée», che riguarda i romanzi posti in vendita in Francia tra il 13 agosto e il 28 ottobre, è segnata, quest'anno, soprattutto da un'anomala «esterofilia». Sono soltanto quattrocento trenta, infatti, i libri francesi, mentre non sembrano toccati dalla crisi i titoli in traduzione. Le associazioni di editori hanno da tempo segnalato la necessità di ridurre pubblicazioni e costi, riducendo progressivamente il numero delle novità da mandare in libreria. Notizia accolta con entusiasmo guarda caso proprio dai librai, decisi a riappropriarsi di uno spazio di scelta negli anni scorsi soffocato dalla smania del «nuovo».